



Quando arrivare in tribunale è un lusso c'è il team della "Giustizia degli ultimi"

MARIA BERLINGUER

R

occo ha lavorato vent'anni nella stessa azienda edile. Quattro lustri a caricarsi sacchi di cemento sulle spalle, travi e mattoni. Stipendio basso ma sicuro. Poi all'improvviso quel dolore che lo paralizza. Si imbottisce di antidolorifici e cerca di lavorare quando può. Ma qualche volta proprio non ce la fa e le assenze per malattia sono inevitabili. Un anno, due anni. Arriva la diagnosi ed è infausta: ernia al disco lombare, una malattia infida che sembra sparire ma si ripresenta ai primi sforzi. L'Inail certifica la malattia, ma Rocco viene licenziato. E' uno dei casi affrontati dall'avvocata Chiara Tacchi, fondatrice con alcuni colleghi della "Giustizia degli ultimi". Si fa presto a dire che la giustizia è uguale per tutti. Ma quando una famiglia fa fatica a mettere insieme il pranzo con la cena ricorrere a un avvocato per far valere i propri diritti è quasi sempre un'impresa titanica e i più rinunciano. Per i più poveri c'è oggi una nuova speranza.

È nata infatti l'associazione "La giustizia degli ultimi", un'organizzazione di volontariato fondata da Tacchi con un gruppo di professionisti del mondo medico legale convinti che l'ingiustizia sociale debba essere compensata garantendo agli ultimi - i nuovi poveri cresciuti dal 31 al 45% secondo l'Istat durante la pandemia - di arrivare in un'aula di tribunale. Partita da Gallarate, l'associazione è già attiva in molte realtà del nord (Padova, Genova, Brescia, Torino). È l'idea dei soci fondato-

ri di arrivare a fare rete in tutta Italia. «Vedevo tutti i giorni persone che si presentavano in studio e che per vari motivi, soprattutto economici, ma anche psicologici, avevano paura di intraprendere una causa contro gli intoccabili, compagnie assicurazioni, ospedali, datori di lavoro che al danneggiato magari dicevano fai quel che vuoi noi abbiamo una squadra di avvocati. La giustizia è un lusso per pochi, per intraprendere una causa comunque devi sostenere delle spese vive, non legali». Tacchi spiega che lei il cosiddetto pro bono lo faceva già, ma che lo scoglio è il gratuito patrocinio.

Lo Stato consente di accedere alla giustizia gratuitamente a chi ha un reddito fino a 12.500 euro lordi. «Ho deciso che non potevo far finta di nulla, non era un sentito dire, li incontravo tutti i giorni», racconta. Così con sette soci fondatori ha dato il via all'associazione che si è autofinanziata con una donazione dei soci ma anche grazie alle piccole e piccolissime elargizioni delle persone assistite in precedenza con il pro bono dagli avvocati filantropi. Per il futuro non è escluso che "La Giustizia degli ultimi" partecipi ai bandi di gara regionali e europei per accedere a finanziamenti a fondo perduto. Per l'assistenza dello studio c'è un sito, un numero di telefono e una mail. Il reddito delle persone che possono essere assistite è raddoppiato rispetto a quello garantito dallo Stato. «La giustizia deve essere uguale per tutti, ma deve essere accessibile a tutti. Altrimenti in tribunale non ci arrivi», dice Tacchi, autrice di un libro che si chiama come la sua associazione, con le tante storie di persone che grazie a un avvocato atipico e molto umano hanno ritrovato diritti e speranze.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di buona volontà

PAGINA

31